

*Periodico di pensieri in libertà n° 25  
Dicembre 2010 - Anno XI - III*

# L'ALBA

**La via stretta... tra il caos e la luce**

*Realizzato dai detenuti della Casa Circondiale di Ivrea*

Grazie a

## In questo numero

<i>Un viaggio da raccontare.....</i>	2
<i>Parlamentari in carcere una bella notizia? .....</i>	4
<i>Ferragosto, politici al fresco damose da fà.....</i>	6
<i>Il sogno e il risveglio cosa ci aspetta fuori? .....</i>	8
<i>Sono consapevole di non trovare lavoro .....</i>	10
<i>A me piace molto viaggiare ma a piedi.....</i>	11
<i>Vorrei restare per aiutare la mia famiglia.....</i>	13
<i>Due educatori si confessano .....</i>	15
<i>Tecnologia batte sogno e fantasia.....</i>	17
<i>Un libro scritto col battito delle palpebre .....</i>	18
<i>L'amore non si arresta dietro le sbarre di un carcere .....</i>	19
<i>Presentato il progetto libri dal carcere .....</i>	20
<i>Finalmente ritorna il Mundialito .....</i>	22
<i>In memoriam.....</i>	23



*Città di Ivrea*

## La redazione

**Direttore responsabile:** Deda Acacia Peyrani

**Fondato da:** Santino Beiletti

**Responsabile redazione interna:** Tarik Zatar

**Redazione:** Mario Cussarini - Tarik Zatar - Maximo Hector Avincetta -  
Massimo Zucco

**Collaboratori esterni:** Giuliana Bertola - Massimo Boccaletti - Raffaele Orso Giacone -  
Giulio Tassi - Giovanni Torrente

**Con la collaborazione di:** Bruno Pisano - Valter Vargiu

**Spedizione e logistica:** Giuseppe A. - Aurelio C.

Stampato nella tipografia della Casa Circondariale di Ivrea  
C.so Vercelli 165 - Ivrea (To) Tel. 0125 614374 - Fax 0125 615210

**Per contattarci** potete scriverci a: **Redazione l'Alba**  
c/o Casa Circondariale, C.so Vercelli, 165 - 10015 Ivrea (TO)  
oppure: [alba.ivrea@gmail.com](mailto:alba.ivrea@gmail.com)

**per aiutarci** potete presentarci ad un amico chiedendo per lui una copia

**per sostenerci economicamente**

inviate la vostra offerta al Conto Corrente Postale n° 23966104 intestato a  
“SAN VINCENZO DE PAOLI CONSIGLIO CENTRALE IVREA ONLUS”  
cod Iban IT 86EO7601 01000 000023966104 indicando nella causale “per L'Alba”



# Un viaggio da raccontare

**Tarik Zatar**

Cari lettori,  
con questo numero termina un altro anno in vostra compagnia.

In questo 2010 abbiamo cercato di arricchire ulteriormente il nostro amato giornale, inserendo nelle pagine centrali un approfondimento sugli argomenti che abbiamo ritenuto più interessanti come il sovraffollamento, il progetto di informazione sulla legalità a cui io stesso ho partecipato intervenendo - insieme ai volontari - nelle scuole, e la Fiera della Parola che anche quest'anno ha dato la possibilità di esprimersi in varie forme a noi, che raramente ne abbiamo la possibilità.

Per questo numero abbiamo scelto come tema "il viaggio".

Avremmo potuto banalizzarlo dedicandolo alle festività che incombono, ma sarebbe ipocrita da parte nostra, perché qui dentro tutti noi vorremmo risvegliarci domani mattina al 7 gennaio.

Le feste ci ricordano ancor di più ciò che abbiamo perso, ci fanno sentire se possibile ancor di più la mancanza dei nostri cari, ci fanno sentire più soli, allora meglio affrontare altri temi come appunto "il viaggio" che può avere svariate sfumature.

Qui molti ne hanno fatto uno, chi spirituale alla ricerca magari della propria fede messa a dura prova da errori o disgrazie, chi della speranza lasciando il proprio paese alla ricerca di fortuna o chi semplicemente sotto forma di percorso, partecipando ai corsi scolastici o alla redazione "L'Alba" come nel mio caso.

Ne abbiamo raccolti diversi, e purtroppo per mancanza di spazio non abbiamo potuto pubblicarli tutti, per questo nei prossimi numeri vi proporremo gli altri in modo da non scontentare nessuno.

Un viaggio ha un' inizio e una fine, ma nel mezzo vi è un percorso che porta ad una meta finale, che comporta una crescita interiore, varie esperienze che giuste o sbagliate che siano ci conducono ad una conoscenza

superiore, un processo di maturazione graduale, semplicemente per questo meritano di essere raccontati.

Ma se per noi è già il 7 gennaio sappiamo che per voi al di là del muro è ancora metà dicembre, quindi vi auguriamo i nostri più umili e sinceri auguri di Buone Feste e Felice Anno Nuovo, ricordandovi ovviamente che l'Alba per continuare il suo viaggio ha bisogno anche di voi e del vostro sostegno, perciò alleghiamo con questo numero i bollettini ad offerta libera, chissà, magari per un tardivo regalo di Natale.

Il cielo sopra Stonehenge il più antico calendario il 10-6-2010



Per noi è difficile accompagnare i nostri articoli con fotografie, disegni o immagini adeguate. Per questo numero abbiamo scelto una antologia delle migliori foto scattate dalla agenzia REUTERS nel 2010 tratte dal loro blog <http://blogs.reuters.com/fullfocus/2010/11/15/best-of-the-year/#a=14>

# Parlamentari in carcere: una buona notizia?

La Redazione

15 agosto 2010. "Parlamentari visitano le carceri" Questo titolo appare più o meno uguale nelle pagine di tutti i giornali e tg del paese. Per noi che viviamo in carcere potrebbe sembrare una buona notizia per tante ragioni: condizioni precarie delle strutture, sovraffollamento e tutto il disagio che ne consegue.

Ma qualcosa non torna. Infatti a visitare gli Istituti di pena non solo parlamentari radicali per ideologia sensibili al nostro disagio ma praticamente tutte le fazioni dall'estrema destra al centro. Inoltre ognuno di loro ha stilato le sue osservazioni elencando obiettivi e risposte a quello che oggi è il "problema carcere".

Almeno una settimana di interviste, articoli giornalistici e apparizioni televisive a non finire. Dovremmo essere lusingati se questa stessa attenzione fosse stata dedicata anche al problema dei suicidi e delle morti sospette, che non fosse per i familiari e gli organi di competenza, verrebbero macabramente taciute.

Preferiamo allora essere diffidenti.

Ognuno dice la sua come abbiamo fatto in redazione, aprendo un dibattito con domande, risposte e riflessioni.

Se volete dire la vostra, scriveteci, saremo ben lieti di pubblicarla.

**Giovanni:** Fra i parlamentari in visita nelle carceri vi erano anche alcuni sotto processo. Secondo voi è giusto?

**Gianluigi:** Secondo me sì! E penso dovrebbe essere così anche per i cittadini comuni, in modo che si rendano conto che i carceri non sono hotel né villaggi turistici.

**Tarik:** Io ritengo sia sbagliato, perché sottolinea la disparità di trattamento tra un cittadino comune, che sconta la sua condanna ed un altro che gli sfugge perché politico.

**Giuliana:** Inoltre il problema è che fra loro entrano anche persone che hanno istituito quelle leggi che oggi sovraffollano il carcere.

**Giovanni:** Ma pensate che siano coscienti di esserne la causa?

**Giuliana:** Penso di sì! Hanno tutti i numeri per trarre le loro conclusioni. Poi da queste visite si può ben vedere chi affolla gli Istituti di pena e perché!

**Giovanni:** Io credo invece che non siano consapevoli dell'impatto di certe leggi che approvano. Lo si capisce anche dalle loro affermazioni spesso fuori luogo. Hanno poi un impatto queste visite? Lasciano qualcosa di più a parte qualche giorno di informazione televisiva?

**Tarik:** Secondo me, è una cosa di poca rilevanza e ormai una cosa abitudinaria e non incisiva.

**Giuliana:** Queste visite sono talmente reclamizzate che gli Istituti si preparano e non tutto appare com'è realmente.

**Mario:** Non c'è un'attenzione sui problemi reali come la sanità o le pene alternative o sulla introduzione nel mondo del lavoro.

Si parla esclusivamente di rapporto numero detenuti-agenti e il problema si sposta esclusivamente sulla sicurezza.

**Giuliana:** Molti si preoccupano solo dei disagi esclusivi degli addetti ai lavori ignorando chi in fondo ci vive.

**Tarik:** Perché hanno più voce,

Una bambina all'Expo di Shanghai posa con atteggiamenti da vera professionista per i turisti



hanno sindacati che li tutelano. Noi chi ci tutela?

**Raffaele:** Come pensate si svolge il giro di questi parlamentari in Istituto?

**Tarik:** Io penso sia pilotato. Si mostrano esclusivamente i reparti funzionanti, ovviamente se ci sono.

**Giuliana:** Le visite hanno un'origine, in modo che qualcuno annualmente visiti gli Istituti, in modo che sia un controllo, una tutela.

**Giovanni:** Secondo voi come mai oltre alla sinistra in visita vi erano anche esponenti di centro e destra?

**Raffaele:** La visita di tutti gli esponenti politici dà l'impressione di una attenzione ai riflettori, di essere presenti, quando in realtà non lo sono. E questo è dimostrato dalla mancanza di fondi investiti per mi-

gliorare le strutture, dall'incapacità di trovare soluzioni riparatorie e dalla mancata applicazione di leggi per l'avviamento del detenuto al lavoro o comunque alla vita normale.

**Giovanni:** Abbiamo parlato dei politici, e la Chiesa? Come mai i suoi esponenti non visitano i carceri?

**Massimo:** Penso che abbia più attenzione sui problemi politici che su quelli reali e sociali, questo delude perché ci si aspetta qualcosa in più, anche solo come conforto o speranza.

**Mario:** Non è credibile, per promesse che tardano ad essere rispettate.

**Tarik:** È deludente che il Papa non si degni di dedicare un pensiero riguardo alle condizioni carcerarie. Basterebbe poco per dare speranza e voce a chi come noi non ne ha ...

**Giovanni:** E le visite dei magistrati? Avrebbero un senso?

**Gianluigi:** Sì, perché dà loro modo di rendersi conto della situazione e della pena aggiuntiva inflitta da uno stato incapace di stanziare fondi e risolvere il sovraffollamento.

**Giovanni:** E il garante dei detenuti?

**Mario:** qui a Ivrea è inesistente o meglio, il comune di Ivrea non l'ha assegnato, ma ad esempio a Torino c'è.

**Giovanni:** La presenza di questa figura può migliorare la situazione?

**Tarik:** Beh, potrebbe almeno lavorare per il riconoscimento dei diritti del detenuto sia collettivamente che singolarmente. Quindi credo proprio di sì.

# Ferragosto: politici al fresco...

## Damose da fà!

REDAZIONE DEL SECONDO PIANO

Davvero encomiabile che qualcuno si ricordi di *noi*, quando tutti sembrano averci abbandonato per andare in ferie! Ferragosto, sembra esser diventato un giorno convenzionale, una data simbolica, per alcuni gruppi di politici parlamentari che pare preferiscano cercare refrigerio “al fresco”, facendo escursioni guidate (così vedono solo i locali tirati a lucido per l’occasione), in diversi istituti di pena sparsi sul territorio.

L’intenzione (lodevole) è quella di verificare e testimoniare, le condizioni delle galere messe in crisi da un sovraffollamento che non è più emergenza, ma triste consuetudine. Se queste visite mirano a tentar di ovviare ai gravi problemi che ci affliggono, ben vengano. Però ciò che è certo, sarà il ritorno mediatico che ne trarranno i politici in questa sorta

di pre-campagna elettorale.

Aldilà delle nostre opinioni è giunto un resoconto raccolto dalla redazione di Ristretti Orizzonti, giornale d’informazione edito nel carcere Due Palazzi di Padova, che si pregia della collaborazione della giornalista scrittrice Ornella Favero. Per questo riteniamo fondate le notizie che ci pervengono. E se per gli “addetti ai lavori” del Governo, emerge da queste visite un quadro sconcertante, immaginiamoci cosa dovremmo dire noi, visto che tocchiamo con mano una realtà che nessuna corrente politica è mai riuscita a modificare.

Quel che è subito evidente è che per una volta, il Nord, il Centro e il Sud della nostra amata Italia sono uniti da un unico comune denominatore: **una situazione disastrosa delle carceri** e una mancanza di

risorse, forse anche grazie all’interessamento particolare del Ministro Tremonti. Ma in ogni caso resta un problema incandescente per Direttori e operatori dei vari istituti di pena...

Dai dati in nostro possesso, nemmeno l’uno per cento degli Istituti penitenziari presenti sul territorio nazionale, raggiunge un livello di vivibilità nel rispetto della dignità dei detenuti.

Le cosiddette isole felici, si possono contare sulle dita di una sola mano e sulle prime tre dita di questa, poi ci sono carceri un po’ meno affollate.

Tantissime sono ubicate in strutture da considerare quale museo o patrimonio storico dell’aberrazione sociale, impossibili da ristrutturare e rabberciate con fondi a disposi-

CARLOS BARRIA (27 gennaio: Port-au-Prince, Haiti) immagini dal terremoto





VLADIMIR PIROGOV (7 Aprile: Bishkek, Kyrgyzstan) una manifestazione antigovernativa

zione quasi inesistenti e comunque insufficienti.

All'inizio degli anni '80 s'iniziava a sentire forte la presenza in carcere dei cittadini extracomunitari e per sensibilità da parte dell'amministrazione penitenziaria, si è sempre cercato di farli integrare nel miglior modo anche in quest'ambiente ostile, in quel tempo soprattutto.

Oggi rischiamo noi italiani, di essere ghettizzati, vista la gran maggioranza d'etnie diverse per razza e religione...

Ricorre spesso nel resoconto del dopo-visita parlamentare, la totale impossibilità di applicare l'art. 27 della nostra Costituzione, ossia quella rieducazione e recupero del condannato per un reinserimento graduale nella società civile.

Con queste dichiarazioni indignate di alcuni dei visitatori non paganti nei noti bestiari nazionali non è stata scoperta *l'acqua calda*, perché non da adesso le cose stanno così.

Il concedere un indulto non risolve problemi storici in cui affondano le patrie galere. Abbiamo bisogno di un radicale cambiamento del-

le cose, di meno ricorso al carcere per futili reati, di applicazione delle misure alternative per i soggetti in attesa di giudizio e per i definitivi.

Creare all'interno degli istituti di pena, laboratori e corsi di formazione, incoraggiando e rendendo più facile l'accesso agli imprenditori che vogliono investire nelle risorse umane traibili in maniera copiosa da queste realtà, avendone in cambio riconoscenza e strappando al crimine e alla recidiva soggetti desiderosi di riqualificarsi, regalando loro un'opportunità che sarebbe impossibile avere altrimenti.

Maggiore attenzione sarebbe da attribuire all'igiene, alle condizioni dei locali, al possibile contagio di malattie infettive e croniche in una promiscuità difficile da gestire. Tutte cose che ben conoscono gli esperti.

Per queste ragioni, *carissimi politici turisti del ferragosto tra le Patrie Galere...* noi saremmo ben felici di essere smistati in nuove strutture rispettose di quelle normative ministeriali che renderebbero la convivenza obbligata a dimensione umana, con più personale di sorveglianza e operatori ben preparati e

meno stressati.

Ma il quesito rimane questo: *se non ci sono i soldi per la carta da c..., dove attingerete i fondi stimati in circa 500 milioni di euro necessari a rendere concreto un sogno di cui si parla da anni ?*

**Come può un Governo sempre in autodifesa, minato anche da gruppi interni alla Sua maggioranza, funestato da corruzioni varie, da attacchi mediatici su questo o quel ministro con case in centro a Roma e appartamenti sulla Costa Azzurra, essere credibile ed efficace?**

*Noi* detenuti siamo sicuramente una categoria discutibile e criticabile, ma cerchiamo di fare di necessità virtù sperando che chi ci amministra faccia in modo che gli Istituti di pena non siano solo per la *pena afflittiva* e che ci vengano date risposte adeguate alle nostre speranze, ridando progettualità e futuro al popolo delle galere, senza distinzione di etnia, di età e di territorialità, un'equa ripartizione di speranze e certezze...

***Emergenze a parte: DAMOSE DA FA'!***

# Il sogno e il risveglio: cosa ci aspetta fuori ?

**Pablo**

*Ho letto qualche numero de "L'ALBA", mi ha colpito in particolar modo la figura di Tarik. So che è responsabile della redazione del giornalino d'informazione, creato e stampato in questo Istituto. Anch'io sono stato capo redattore in altri giornali carcerari. Come lui, ho sempre cercato di fare del mio meglio e di essere partecipativo e proficuo. Ho letto anche del suo permesso trascorso tra gli studenti del liceo di Chivasso, mettersi a confronto non è mai facile, né riuscire a vincere i pregiudizi delle persone che vivono in quella stessa società che noi detenuti, in qualche modo, abbiamo colpito o danneggiato! La lettera a lui indirizzata e scritta da una studentessa, gratifica e fa ben sperare in quel futuro che Tarik teme in qualche modo, come da lui scritto nel suo viaggio verso la speranza e la vita. Proprio a questo proposito voglio rispondergli e magari farlo riflettere.*

Ciao Tarik, ho trascorso molti anni in carcere.

Durante il mio percorso, ho sempre cercato di seminare meglio che potevo, conscio delle mie precedenti scelte sbagliate, soffrendo pene forti che hanno distrutto tutto ciò che avevo, compreso il mio matrimonio. Mi sono privato della crescita del mio unico figlio che ho lasciato a otto mesi e che ho poi riabbracciato quando di anni ne aveva già sedici.

In carcere ho imparato molte cose. Tu stesso dici che dalla sofferenza si può trarre beneficio e ne convengo. Però tanti anni di prigionia rischiano anche di indottrinarti: gli operatori e gli assistenti volontari sono preziosi, ci aiutano a superare certi momenti in cui vediamo solo il lato scuro delle cose, la nostra capacità di reagire ci porta a rendere costruttivo il percorso carcerario, a frequentare la scuola, i corsi formativi o altre iniziative proposte dalle istituzioni, lo facciamo per sconfiggere il tempo, per prepararci culturalmente e per avere un giusto riconoscimento della nostra condotta.

Hai dei punti a tuo favore caro

amico: la giovane età, il tuo entusiasmo, e la determinazione che traspare dalle tue parole, ti faranno sicuramente trovare una giusta sistemazione nel mondo del lavoro.

Ci sono cooperative che si adoperano per gli ex carcerati ed è proprio a loro che mi rivolsi a suo tempo. Ma la mia età (all'epoca avevo 52 anni) era un ostacolo, i cantieri sociali e le borse di lavoro, erano previste per soggetti scarcerati grazie all'Indulto 2006, con un'età massima di 45anni. Io ero scaduto come uno yogurt!

Tutto quello che mi era stato detto dagli operatori del carcere e dai volontari, durante l'espiazione della mia pena, franava lentamente sotto i piedi, travolto da una montagna di "vedremo, tieni duro che ce la farai, ecc".

Dove era finito il buonismo e l'interesse che si espandevano intorno a me, quando ero in prigione?

Avevo solo sognato?

Al risveglio, mi trovai improvvisamente fuori di quel portone, attraverso il quale ero entrato diversi anni prima, ero libero, sì, ma ero solo e dovevo lottare con i problemi quotidiani di sopravvivenza, senza sostegni di amici o parenti.

Mi rivolsi all'Uepe, all'assistenza sociale del comune, alla Caritas e alla "San Vincenzo de' Paoli"...

Nulla potevano fare, solo nella mia parrocchia mi donavano, una volta al mese, una borsa contenente pochi prodotti alimentari, ma senza risolvere le mie necessità.

La mia autostima andò via via scemando e la rabbia ricomparve poco a poco nella mia vita.

Oggi, sono nuovamente qui a



fare i conti con la galera.

La soluzione, infatti, la trovai in quel passato che volevo assolutamente rimuovere. Tredici anni di carcere scontato giorno dopo giorno, mi avevano fatto credere nella possibilità di poter vivere legalmente, contando sulle mie capacità, sulla volontà.

Tutte balle!

Uno dei problemi maggiori è il passare da uno stato di piena detenzione, all'essere pienamente liberi, senza quel passaggio intermedio rappresentato dalla semilibertà o affidamento sociale con un lavoro possibilmente offerto da una cooperativa sociale o in ogni modo da infrastrutture legate alle istituzioni, che dovrebbero rieducare e ridare un ruolo sociale a quei soggetti che hanno fatto tesoro della loro esperienza intramuraria.

Non siamo preparati all'indifferenza, questo è il dramma. Qui dentro troviamo nel volontariato persone buone che, come noi, forse credono in una società migliore, pronta a ricevere chi è bollato da precedenti penali.

Non è così, parola mia!

Bene, non voglio scoraggiarti anzi, desidero augurarti tutto il meglio che può offrirti la vita.

Sei giovane, hai già pagato duramente per un errore che è pesato indirettamente su di te.

In bocca al lupo, ma anche se il lupo non crepa (è una razza protetta), avrai un mondo che ti aspetta e le "p...e", per affrontarlo come si conviene!



Questo è l'affresco appena realizzato in un corridoio di una sezione della Casa Circondariale di Ivrea. L'affresco rappresenta varie vedute della città: un viaggio impossibile attraverso le mura che fa entrare la vita di tutti i giorni e uscire i sogni e le speranze. Spettatori Monna Lisa e Charlot che dirigono il traffico!.



ALEJANDRA BARTOLICHE (June 18: San Carlos de Bariloche, Argentina) Disciplina

# A me piace molto viaggiare ma... a piedi

Giulio Tassi

Per quelle poche reminiscenze scolastiche che mi sono rimaste, pur non sapendo indicare epoche o periodi, sono certo che l'uomo, prima di diventare "stanziale", era soggetto a continui spostamenti per poter cacciare o raccogliere i frutti della terra. Quindi camminava, camminava, camminava!

Questa immagine dell'uomo primitivo, continuamente in movimento, mi ha fatto pensare di avere, senza dubbio, il "DNA" di quel uomo perché a me piace troppo camminare.

Ho scoperto questo piacere percorrendo già nel 2006 "il Cammino di Santiago", nel 2007 la Francigena "Monviso - Vercelli", nel 2009 la Francigena "Ivrea - Lucca" e nel 2010 la "Acri-Gerusalemme".

Camminare significa avanzare lentamente, molto lentamente, rispetto a tutti gli altri modi di spostarsi, mi ha procurato un diverso approccio nello scoprire le bellezze della natura; mi ha insegnato a relazionarmi con gli altri in modo diverso da quanto fatto fino a poco tempo fa.

Ho appreso l'importanza di saper stare con se stessi per cercare di conoscersi meglio; infine ho imparato a pregare, cosa che facevo ormai raramente e sicuramente non allo stesso modo.

Per quanto riguarda le meraviglie della natura devo dire che solo procedendo lentamente ho potuto vedere e assaporare ciò che compariva davanti ai miei occhi: quanti tramonti, quante albe, panorami spettacolari sono ormai indelebili nella mia mente!

Solo per fare un esempio, magari banale, posso dire che pur essendo nato a Vercelli, il "centro delle risaie", mai come in questi anni, cioè da quando ho cominciato a camminare, sono riuscito ad apprezzare lo spettacolo che si presenta in primavera, quando quelle che vengono definite *terre d'acqua*, si pongono alla vista come un insieme di più specchi idrici la cui cornice è costituita da una bordura di fiori dai molti e bellissimi colori.

Questi "specchi", con il cambio di stagione, mutano aspetto poco per volta per arrivare, all'inizio dell'autunno, ad essere dei quadri il cui interno è completamente "d'oro" con la pianta del riso pronta alla mietitura.

Si tratta solo di un piccolissimo esempio, ma spero possa far capire come solo avendo la possibilità

di poter osservare con calma, si ha l'opportunità di godere gli spettacoli che la natura ti offre.

Come ho detto, il camminare per le "strade del mondo" ti porta anche a conoscere più persone, con la conseguenza di imparare a relazionarsi con tutte, siano esse simpatiche od antipatiche, giovani o anziane. Infatti senza alcun preavviso, senza nessuna pianificazione, ti trovi a dover comunicare con individui che, con mille ragioni diverse, sono lì a fare lo stesso tuo cammino.

Trovi quelli che lo fanno per "voto" come ringraziamento per una grazia ricevuta o addirittura, per chiedere in anteprima una grazia. Chi lo fa per "staccare la spina" dal vortice di vita in cui uno è costretto a vivere, quasi fosse, anche se momentanea, una via di fuga dalla realtà del quotidiano.



KEVIN ZHAO (19 Aprile: Città Gyegu, Regione Yushu Tibetaltopiano del Tibet) Monaci

Chi invece lo fa per misurare le sue capacità di resistenza psico-fisica davanti alla fatica, alle difficoltà, al disagio che molte volte deve superare. Chi, come per me la prima volta, per cercare di lenire un dolore, quasi insopportabile, a seguito della perdita di una persona a me molto cara, mia moglie.

Quindi si impara, nel vero significato di imparare uguale apprendere, a convivere con ognuna di queste tipologie di persone e quindi, secondo me, a farti in definitiva “crescere”. Il fatto inoltre di camminare ore ed ore ti porta, anche se sei in gruppo, poco per volta, ad isolarti e a riflettere sul tuo modo di essere.

A cercare di capire chi sei “tu”, facendo analisi sul tuo passato, a cosa sei nel presente e ad impostare un pensiero su quello che potresti essere nel futuro. Ossia elaborare tutto un processo interiore che ti porta a cercare di “capire meglio te stesso”.

Infine, almeno per me, per il fatto che si cammina ore e ore, viene spontaneo il desiderio di pregare, da solo od in compagnia, chiedendo al Signore la forza ed il coraggio di affrontare questa vita possibilmente senza sofferenza; soprattutto mi vien da pregare per il bene dei miei figli e per le persone a me più care.

Mi viene spontaneo, inoltre, pregare per i miei defunti chiedendo loro aiuto nell'affrontare la quotidianità della vita. La preghiera, inoltre, scaturisce in me spontanea, ogni qual volta affronto un difficile passaggio o sopraggiungono in me momenti di scoramento.



Ho scoperto così che il fatto di pregare mi riempie il cuore di soddisfazione, di gioia, donandomi serenità. Così come ho cercato di motivare, a me piace viaggiare ma a piedi e come un pellegrino perché solo così, oltre a darti una “meta,

un traguardo da raggiungere” puoi unire la soddisfazione della tua sete, direi umana, di conoscenza degli altri e delle bellezze della natura con la conoscenza di te stesso e di Dio, nell'accettazione dei suoi imperscrutabili disegni!

# Vorrei restare

## per aiutare la mia famiglia

**Mollah Liton**

**Com'era la tua vita al tuo paese?**

Durissima. In famiglia eravamo in sei, papà, mamma, mio fratello, mia moglie e la mia bambina.

La povertà era amica nostra da sempre. Il lavoro era molto scarso, se lo trovavi ti pagavano poco e le cose da mangiare costano. Io lavoravo come artigiano anche se ho fatto 16 anni di scuola; attraverso il tempo ho imparato a fare molte cose e ringrazio Dio perché mi ha dato questa abilità prodigiosa nelle mani.

Ho sempre lavorato per sopravvivere.

**Perché sei emigrato?**

Volevo salvare la mia famiglia e darle una vita migliore. Sono arrivato in Italia nel maggio 2007, ero clandestino, ma volevo trovare un buon lavoro.

Al mio paese persone emigrate da un po' erano tornate con tanti soldi.

Io credevo che in Italia ci fosse posto di lavoro anche per me.

**Com'è stato cambiare di colpo la tua vita?**

Non mi importava cambiare, se avessi trovato lavoro e avessi potuto mandare soldi a casa mia!

Ho iniziato come venditore di bancarella, ma non andava bene: c'erano tanti impedimenti, persecuzione, vigili e vendevo poco, pochi soldi di guadagno.

E poi in Italia sono stato libero solo per pochissimo tempo, perché sono stato arrestato quasi subito, ma la mia vita era cambiata fin dal

2004, quando partii dal Bangladesh.

Il mio unico pensiero è sempre stato di aiutare la mia famiglia.

**Come hai superato l'abbandono dei tuoi cari?**

Ho dovuto decisamente continuare la mia vita, lavorando molto. Ma sempre sono stato in comunicazione con loro, telefonicamente. Da quando sono in carcere ci penso sempre, e scrivo lettere, ma non ho potuto mai parlare con loro e questo mi fa molta tristezza. Guardo sempre la foto di mia figlia, che non vedo da anni.

**Com'è stato il tuo viaggio e quanto ti è costato?**

Sono partito in aereo dal mio paese verso Karachi, in Pakistan. Ho pagato 12.000 euro a degli uo-

mini che mi dovevano portare fino in Italia. Per avere i soldi necessari, tutta la famiglia ha raccolto i soldi che aveva, venduto terra e oro, tutti quanti, perché io poi avrei potuto restituire e aiutare tutti; così sono in debito con loro. Eravamo 120 arrivati tutti in Pakistan.

Ci hanno portato sulla montagna, abbiamo camminato tutta la notte con la neve più alta di un metro; alla mattina, quelli che ci accompagnavano sono spariti tutti. Per tre giorni abbiamo camminato da soli sulla montagna con solo pomodori da mangiare, con acqua e un pane, perché dovevamo passare la frontiera con l'Iran senza incontrare dogana.

Qualcuno che non aveva vestiti abbastanza caldi cadeva per terra, ma noi dovevamo continuare a camminare. Credo siano morti. In



Iran ci aspettava un camion, che ci ha caricati tutti, almeno 100, strettissimi e ha viaggiato per 28 ore continue senza mai fermarsi né per mangiare né per andare al gabinetto fino a una grande foresta molto vicina al confine con la Turchia, dove siamo rimasti nascosti per 7 giorni, mangiando solo la frutta che si poteva trovare.

Dopo arrivò un piccolo furgone che trasportava 20 persone per volta fino a una fattoria e qui siamo stati tutti quanti insieme alle pecore per 21 giorni. Ci hanno dato da mangiare solo tre volte in questi 21 giorni. Dopodiché per altri 4 abbiamo camminato di notte, riposandoci di giorno. Per evitare la frontiera della Turchia, ci hanno fatto salire su un monte per tutta la notte.

Ma quando abbiamo comincia-

to a scendere siamo stati sorpresi dai militari turchi che ci sparavano colpi di fucile: ammazzarono 12 persone. Una cinquantina è tornata indietro per paura, io ho continuato avanti con il resto del gruppo, costeggiando un'altra volta la zona dove c'erano i militari e entrammo finalmente in Turchia.

Qui con un camion ci hanno portati ad Ankara, e di lì, a piccoli gruppi, come turisti, siamo arrivati ad Istanbul, tre mesi dopo la partenza. Eravamo radunati in un capannone tipo vecchia scuola e siamo diventati in 300, perché arrivavano altri da altre parti.

Dopo, in gruppetti di 20 persone e camminando per due giorni di seguito siamo arrivati in Grecia. Lì, in taxi ogni 5 persone, siamo andati a Salonicco e poi in treno ad Atene,

dove ho trovato dei compaesani che mi hanno aiutato ad andare nell'isola di Mikonos.

Lì ho trovato lavoro come lavapiatti in una discoteca; mi volevano bene e non volevano che io partissi ma dovevo stare sempre nascosto e poi amici di Napoli mi hanno detto che in Italia concedevano benefici a chi faceva da badante, così ho deciso di ripartire.

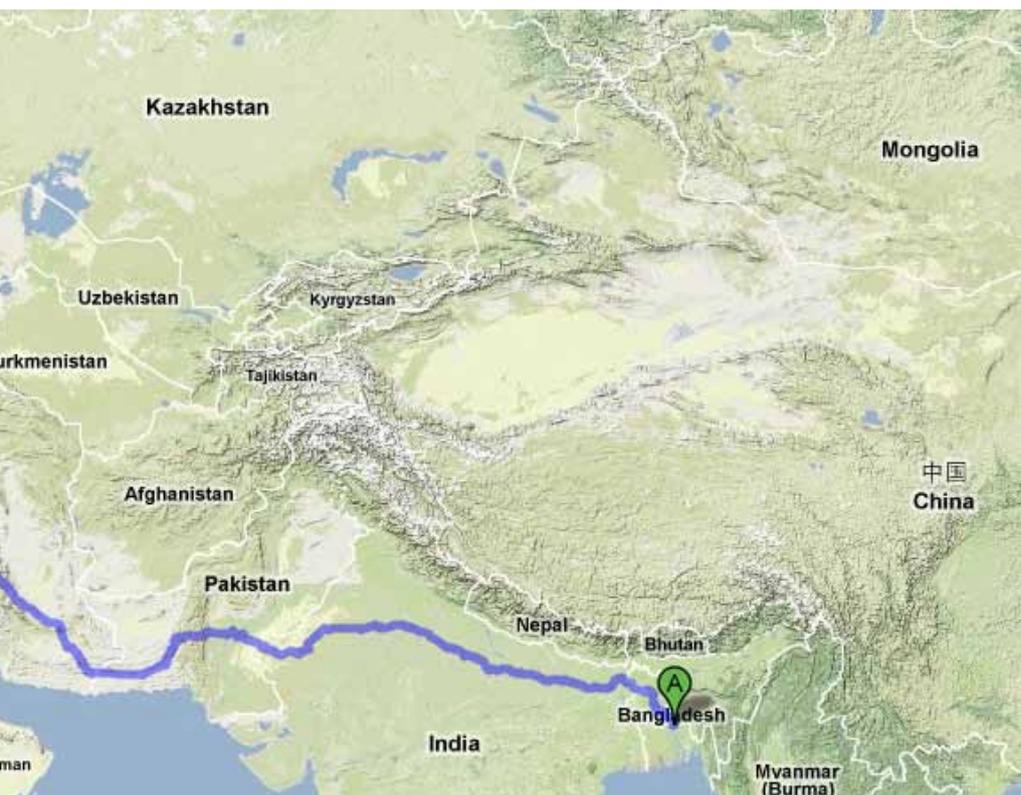
Mi hanno caricato nel controsoffitto di un camion, dove stavo sdraiato insieme a molti altri, tutti vicini, senza acqua e senza potermi muovere per 48 ore, finché il camion è stato caricato sulla nave e ha attraversato il mare, portandomi fino ad Ancona. Finalmente, dopo sei mesi di disavventure, ero in Italia. Sono subito andato dai miei compaesani a Napoli.

### *Come ti sei trovato?*

Credevo di essere in Paradiso, dopo tutte le sofferenze patite, rischiando la vita ad ogni istante. Il mio amico mi ha offerto la sua casa, dandomi da mangiare e un lavoro, che consisteva nel vendere i prodotti cinesi e bigiotteria su una bancarella.

### *Cosa ti aspettavi?*

Aspettavo di mettermi a posto, trovare un lavoro, aiutare la mia famiglia e pagare il debito con quella gentaccia che mi ha costretto a fare un viaggio così brutto. Con quella gente lì non si scherza, ti prendono la famiglia e i bambini in ostaggio se non si salda il debito. E invece eccomi qua. Adesso vorrei tanto poter restare in Italia e lavorare e aiutare finalmente la mia famiglia, che ha tanto bisogno di me.



# Sono colpevole di non trovare lavoro

**Aleandro Rodriguez**

**Marilena Pola**

## **Com'era la tua vita?**

Sono peruviano e ho 43 anni. Figlio di genitori cristiani, ho lavorato come impiegato alla Banca della Nazione, banca statale del Governo peruviano.

Per ben undici anni, ho studiato fin al terzo livello dell'Università materie economiche. Anche noi, come tutti i sudamericani, abbiamo sofferto la crisi politica, sociale ed economica degli anni '80-90 che provocava tante cose tutte insieme: il narcoterrorismo, la mancanza di stabilità.

## **Perché sei emigrato?**

Per la grave crisi che aveva colpito tutti i settori sociali, senza la ristrutturazione economica promessa dal presidente Fujimori.

Tutto nel nulla, solo povertà e fame. Lavoro non ce n'era.

## **Com'è stato cambiare di colpo la tua vita?**

Il cambiamento fu molto duro, per la lingua, per il clima. Non capivo bene l'italiano, non parlavo.

Mi costò molto accettare di aver lasciato la mia bella scrivania, la posizione sociale per venire qui a percorrere la strada di tutti gli immigrati sudamericani: un posto letto, qualche lavoretto in nero, fare il manovale cercando aiuto fra i compaesani. Finché non ho fatto il corso di badante certificato al Comune di Milano.

Attualmente faccio il lavoro di fattorino.

## **Come hai superato l'abbandono dei tuoi cari?**

Non ho mai abbandonato i miei cari

mentalmente. Sono arrivato in questo bel paese con un sogno che nel mio paese era impossibile alimentare: quello di un lavoro. Intanto, e a volte con molta fatica, sono passati nove anni. Io però faccio sempre un gran sacrificio nell'inviare dei soldi a sostegno per la mia famiglia.

## **Come sei arrivato e quanto hai pagato?**

Sono partito da Lima (Perù), centro storico, in pullman diretto al confine con la Bolivia attraverso il Paraguay per arrivare a Foz da Iguazu (Brasile) e di lì a Sao Paolo. Tutta la traversata l'abbiamo fatta cambiando diverse volte pullman in una settimana di viaggio. Un viaggio assolutamente non facile.

Dopo abbiamo preso l'aereo verso la Francia arrivando alla stazione dei treni (Gare de Lyon), in direzione di Torino, destinazione finale: Milano stazione centrale.

Ho pagato in quel tempo (2002) la somma di seimila dollari. Sono arrivato il 14 Dicembre di quell'anno.

## **Come ti sei trovato?**

A dire la verità, l'inizio è stato un po' difficile. Però non mi fermo mai. Sarà perché sin da l'età di nove anni ho sempre lavorato, studiato senza stancarmi mai. Ero già abituato a faticare. Ho conosciuto Gladys (che adesso è la mamma di mio figlio Renato di 10 mesi). Qui ho lavorato per italiani, peru-

viani, ecuadoriani.

Tutte persone serie che facevano la promessa di offrirti la regolarizzazione. Però al momento di metterti a posto semplicemente non volevano più la tua manodopera.

Sono passati gli anni e con la nascita di mio figlio, inizia un altro incubo, perché era nato con paralisi al braccio sinistro. Adesso fa la fisioterapia. La cosa positiva fu che per queste motivazioni il tribunale dei minori fece un decreto a mio favore regolarizzandomi per tre anni.

Mi trovo a Ivrea per una condanna definitiva del 2007, essendo in clandestinità da 5 mesi 8 giorni. Ma, grazie a Dio, uscirò il 6 dicembre 2010.

## **Cosa ti aspettavi?**

Mi manca poco, venticinque giorni, per tornare a casa da mia moglie, mio figlio e dalla mia passione, ossia il mio amato lavoro di fattorino, senza paura per la famosa crisi, che dicono tutti, che questa per me mia bella Italia, sta soffrendo.



S. VERA (25-10 Madrid) campo nomadi

# C'era una volta e ora non c'è più: tecnologia batte sogno e fantasia!

Pablo G. Stralla

Sembra l'inizio di una favola ma non è così. Forse è l'inizio della fine delle favole e delle leggende popolari. Di quei racconti che, quand'ero bimbo, mi tenevano appeso alle labbra del narratore, che quasi sempre, era mia nonna. In questi giorni, guardando alla TV il programma "Chi vuol essere milionario?" avevo come una sensazione di tristezza. Jerry Scotti leggeva una domanda di una semplicità elementare: "Secondo la leggenda popolare, cosa si dovrebbe trovare là, dove finisce l'arcobaleno?". Dopo varie ipotesi, il concorrente, circa 40 anni, dovette ricorrere a un aiuto per dare la risposta... Che tristezza mi entrò nel cuore. Mi accorsi improvvisamente che stiamo perdendo tutti qualcosa.

Perché la risposta era semplice: era la "pentola d'oro" che, leggenda vuole, sia un tesoro nascosto dagli gnomi dei boschi. Può darsi che ci sia stato un lapsus data la tensione, però la convinzione era estesa anche tra il pubblico. Stiamo trascurando quel che di fanciullesco alberga in ognuno di noi. Non abbiamo più tempo per raccontare

favole o leggende ai nostri ragazzi; loro crescono con Dragon Ball o i Simpson e con nuove leggende di cui poco si sente parlare. Forse la colpa è di ritmi ed abitudini, di una vita sempre più techno, high tech, ecc. che prende le distanze dal contatto umano. Ora c'è internet a dare risposte ai dubbi o alle fantasie degli adolescenti e noi adulti lasciamo alla rete certe incombenze. Anche le comodità come il riscaldamento durante il periodo invernale, ci hanno cambiato la vita, così come l'aver a disposizione una varietà infinita di programmi televisivi.

Io sono forse un romantico, ma ricordo le lunghe serate invernali della mia infanzia e quella stufa a legna e carbone, situata in un angolo della cucina, unica fonte di calore: era in ghisa e a volte gli anelli che chiudevano la bocche di alimentazione del fuoco, diventavano incandescenti. Era suggestivo guardare quei riflessi e sentire lo scoppiettio delle fiamme all'interno, la penombra della sera si riempiva di calde sfumature e, dopo cena, ci si sedeva su una vecchia poltrona in similpelle accanto ad essa.

ad ascoltarla con attenzione totale, in modo da non farmi sfuggire nemmeno un dettaglio. A volte mi lasciavo assorbire così intensamente da provare sensazioni simili al timore. Però sentivo subito il suo abbraccio, pronto a riportarmi alla realtà e ad infondermi sicurezza.

Oggi, ho il rammarico di non aver potuto fare le stesse cose con mio figlio. L'ho dovuto lasciare a soli 8 mesi e per oltre 12 anni il carcere mi ha impedito di crescerlo, di accompagnarne i primi passi o rispondere ai suoi perché. Non ho mai potuto raccontargli quelle storie che hanno popolato la mia fantasia infantile, arricchendomi di una semplicità che ho smarrito tra le mura grigie di diverse prigioni. Anche mio figlio, oggi diciannovenne, è diventato dipendente da internet e dalla tecnologia a disposizione dell'infanzia e dell'adolescenza. Troppa è la facilità con cui i genitori, impegnati da un sistema che ormai pretende ciò che non tutti possono permettersi, delegano la TV o i videogiochi a riempire il vuoto della loro involontaria (e obbligatoria) assenza.

Stiamo davvero perdendo qualcosa di irrimediabile. Parlo dei valori e della capacità di vivere attraverso la fantasia con sentimento e un po' di sana illusione! Gli adolescenti sembrano isole sul mare dell'interazione virtuale, a sé stanti e in contatto attraverso la rete ma senza un confronto diretto: i giochi, le liti, le gare di abilità in questa o quella specialità oggi sono confidate ad un *joystick* o alla tastiera di un telefonino.

Mi auguro che le mie siano solo visioni di un irrimediabile romantico. Di un padre che ha fallito la sua "mission" e molto di più!



Invece di guardare la TV, mia nonna raccontava storie che sarebbero esistite durante la sua infanzia, di orchidee e boschi pieni di misteri e io stavo

# Due nuovi educatori si confessano: “Un bel lavoro ma con poche risorse”

**Come si diventa educatore? Bisogna seguire qualche corso particolare?**

**Piera:** Per diventare educatore penitenziario occorre essere in possesso di una laurea in discipline umanistiche (Giurisprudenza, Psicologia, Sociologia, ecc.) e superare un concorso con 3 prove d'esame, superato il quale occorre seguire un percorso di formazione.

**Giovanni:** Attualmente si diventa educatore a seguito di un concorso cui sono ammessi i laureati nella maggior parte delle discipline umanistiche (giurisprudenza, scienze politiche, scienze dell'educazione, lettere ecc.).

Un tempo era sufficiente il diploma. Vinto il concorso è previsto un periodo formativo teorico di al-

cune settimane.

**Come mai avete scelto di diventare educatore?**

**Piera:** Per contemperare una formazione specificamente giuridica con l'interesse verso il sociale.

**Giovanni:** Mi sono laureato in giurisprudenza con una tesi che si è occupata anche di carcere. In seguito, ho fatto un dottorato in sociologia durante il quale mi sono occupato per diversi motivi di esecuzione della pena.

Il concorso è stato bandito mentre seguivo il dottorato e partecipare mi è sembrato quasi naturale.

**Come è strutturato il vostro lavoro in istituto?**

**Piera:** Attualmente ogni educatore ha in carico un piano detentivo

e ne gestisce le istanze giuridiche e non.

**Giovanni:** La nostra competenza è divisa per piani detentivi: ogni educatore si occupa di uno. Poi ci sono diverse attività (la biblioteca, i corsi scolastici, il giornale ecc.) la cui cura è distribuita fra i diversi educatori.

**Che rapporto si crea tra educatore e ristretto?**

**Piera:** Dipende, caso per caso, dalle esigenze del ristretto e dal percorso trattamentale elaborato per lui.

L'educatore tenta, in sostanza, di instaurare una relazione cosiddetta educativa, stimolando l'utente a condividere microprogetti per fornire principalmente opportunità di cambiamento.



DANISH SIDDIQUI (July 22: Mumbai, India) Indiani al cinema

**Giovanni:** Trattandosi di relazioni umane, i rapporti sono vari e dipendono dalle dinamiche che si creano fra gli individui. In generale, il ruolo dell'educatore in carcere è fortemente condizionato dalla natura della struttura.

Così, elementi quali la strumentalità del rapporto o la diffidenza reciproca debbono in qualche modo essere tenuti in conto. Ci sono peraltro situazioni in cui la formalità del rapporto cala e la finzione lascia maggiore spazio a confronti sinceri.

**Qual è il tempo a vostra disposizione e come vi organizzate per seguire ogni singolo caso?**

**Piera:** Il tempo è strettamente legato alla posizione giuridica del detenuto, alle sue particolari esigenze, alle istanze che presenta, al progetto trattamentale che è possibile attuare.

**Giovanni:** Il rapporto fra numero dei detenuti e tempo a disposizione è assolutamente sfavorevole. Occorre così ideare delle strategie per conciliare l'elevato numero di persone con la necessità di fornire risposte alle istanze presentate. Purtroppo la necessità di adottare tali strategie finisce spesso con il penalizzare coloro che sono meno abili a "far sentire la propria voce".

**Pensate ci siano problemi di ordine organizzativo in proporzione al numero di detenuti e area trattamentale?**

**Piera:** I problemi sono sicuramente legati al sovraffollamento, ma anche alla eccessiva burocratizzazione del lavoro. L'impostazione istituzionale delle case circondariali, inoltre, rende difficile l'organizzazione di attività trattamentali a causa del continuo turn-over di



MARKO DJURICA (8 marzo a Belgrado, Serbia)

detenuti. Non dimentichiamo, tra l'altro, che le risorse economiche a nostra disposizione sono largamente insufficienti.

**Giovanni:** Il numero di detenuti è indubbiamente eccessivo, sia in relazione alle caratteristiche della struttura, sia in proporzione al personale presente.

**Si può fare qualcosa in più per migliorare l'opera riabilitativa dei detenuti?**

**Piera:** Se intendiamo per tale termine il tentativo di reinserimento sociale del detenuto, sarebbe indispensabile prevedere lo sviluppo di professionalità spendibili all'esterno ed il raccordo effettivo con enti, cooperative o aziende private disponibili all'assunzione. È vero che il lavoro rende liberi, ma in un momento di generale crisi occupazionale, la realizzazione dell'obiettivo risulta ancora più difficile.

**Giovanni:** Il termine "riabilitazione" è forse un po' eccessivo, segnato da una cornice moralistica che non apprezzo troppo. Penso che dovremmo sentire il dovere di offrire a chi è qua dentro possibilità concrete per un futuro senza nuove carcerazioni. Purtroppo, spesso non siamo in grado di farlo per una lunga serie di motivi.

**La situazione attuale delle carceri è molto critica per il sovraffollamento; quali misure andrebbero applicate per una situazione accettabile sia per noi ristretti, sia per chi vi lavora?**

**Piera:** Per ridurre il sovraffollamento occorre rendere effettivo l'accesso alle misure alternative alla detenzione, considerando in particolare le esigenze di detenuti tossicodipendenti e portatori di patologie fisiche o mentali; depenalizzare alcune fattispecie di scarso allarme sociale, introdotte per motivi spicciamente ideologici.

**Giovanni:** Come ho detto, indubbiamente i detenuti sono troppi. Essendo i motivi del sovraffollamento complessi, anche le soluzioni dovrebbero essere di carattere strutturale. Credo ci vorrebbero delle modifiche a livello legislativo, ripensando il sistema delle pene. Solo riducendo i carichi della giustizia penale, e in particolare del sistema penitenziario, è possibile a mio parere pensare ad un riammodernamento delle strutture, del personale ecc.

**Siete soddisfatti del lavoro che svolgete? Col senno di poi rifareste la stessa scelta?**

**Piera:** Molto soddisfatta, ma anche molto frustata dalla scarsità delle risorse a disposizione.

**Giovanni:** Sto imparando molto da questo lavoro. Credo che rifarei la stessa scelta.

**Per concludere un messaggio ai lettori del nostro giornale, ristretti e non..**

**Giovanni:** Tenete botta, se potete.

# Un libro scritto .... col battito delle palpebre

**Massimo Boccaletti**

**A**l termine di settembre in televisione, in ora tarda, come si conviene ai programmi interessanti, è stato mandato in onda il film “Lo scafandro e la farfalla” tratto da un libro di grande successo uscito qualche anno fa in Francia,

Un libro che a tutta prima, appare letteralmente “impossibile”. E’ stato scritto infatti con ...gli occhi, anzi con il battito delle palpebre di un occhio. Uno solo.

L’autore del volume, famoso giornalista di un femminile parigino di successo, è rimasto completamente paralizzato a causa di una gravissima malattia che lo aggrava all’improvviso mentre sta facendo col figlio di moglie separata, un’allegra passeggiata sulla sua

auto veloce,

Unici organi rimasti intatti nell’immobilità generale che lo colpisce, sono il cervello, il quale continua a funzionare perfettamente, ed un occhio, uno solo, perchè l’altro rimasto aperto e quindi suscettibile di trasformarsi in un veicolo di infezioni, gli viene chiuso dal chirurgo che gli cuce le palpebre, lasciandogli solamente una piccola visuale sul mondo, attraverso cui poter comunicare.

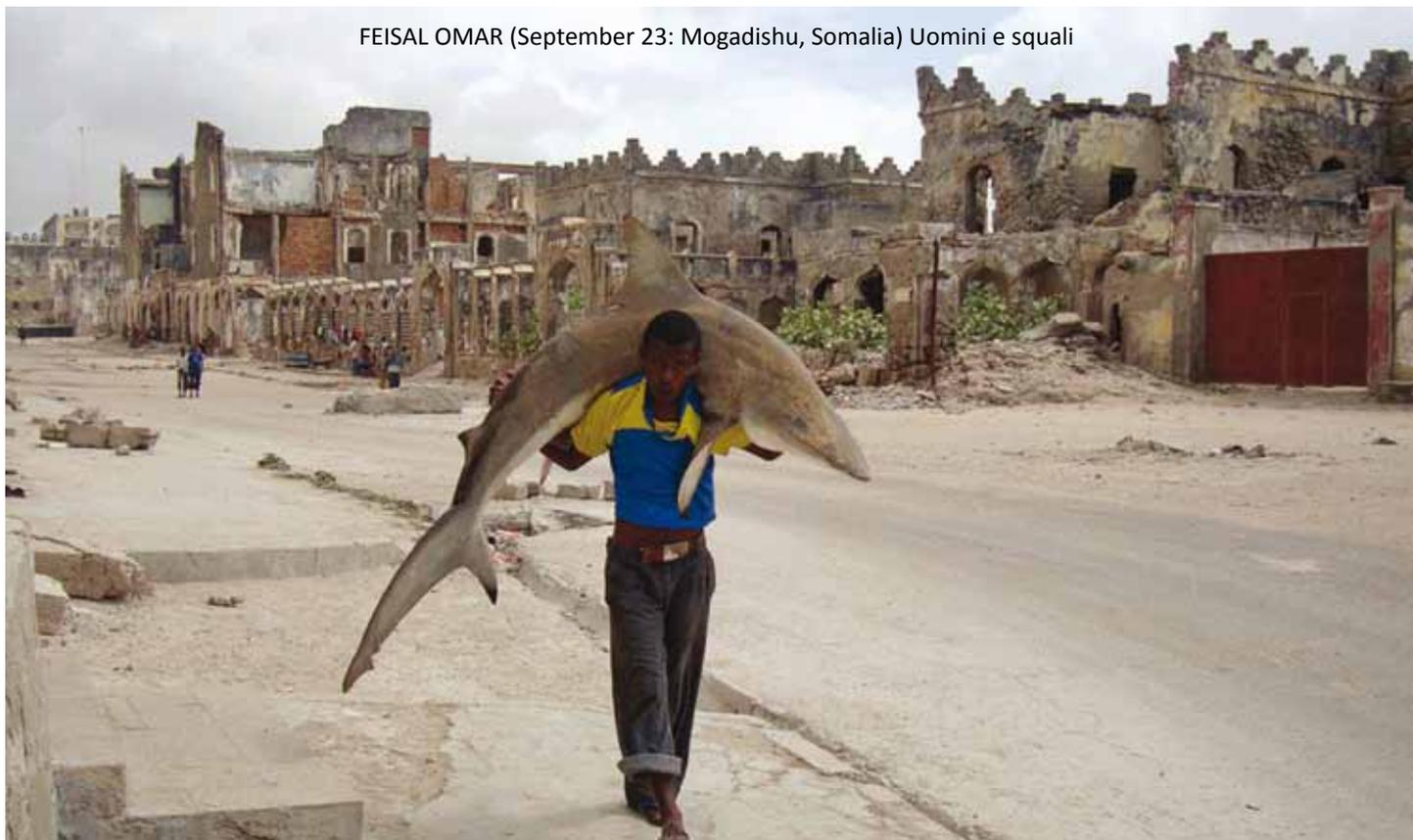
Superata la comprensibile disperazione, il protagonista infatti ricorrerà al battito delle sopracciglia dell’unico occhio rimastogli per raccontare al mondo la sua terribile storia, trasmettendola, parola per parola, battito per battito, ad un’assistente che la trascrive per trarne

un libro. Un lavoro lungo e massacrante, ma è l’unico modo per il giornalista, ridotto per sempre ad una statua dolente, di poter sentirsi ancora vivo. Di qui la facile comprensione del titolo dato al libro.

Quel trasmettere attraverso la carta i suoi stati d’animo, impressioni e sentimenti, dopo l’incidente, rappresenterà per l’infelice protagonista, la “farfalla” del suo spirito, libera di volare al di fuori delle mura d’ospedale in cui si trova rinchiuso, librandosi oltre quello scafandro più forte dell’acciaio rappresentato dal suo corpo.

Quello stesso che nella sua immobilità assoluta, lo terrà sempre prigioniero, come uno scafandro di un acciaio ben più forte di quello vero.

FEISAL OMAR (September 23: Mogadishu, Somalia) Uomini e squali



# L'amore paterno non si arresta dietro le sbarre di un carcere

Mario Cussarini

*Ciao Anthony,  
figlio adorato, amore del tuo papà. Se leggerai cento  
volte queste parole saprai per cento volte che ti amo  
dal più profondo del mio cuore. Paternamente. Per  
sempre.*

*Purtroppo tu hai potuto usufruire del mio amore solo  
per poco tempo, ma negli undici anni durante i quali  
non ci siamo potuti incontrare, ti ho amato tutti i giorni,  
tutte le notti, senza dimenticarmi di te nemmeno per  
un istante e ti continuerò ad amare per tutto il tempo  
che mi resterà da vivere.*

*Tu mi hai dato moltissimo. Nessun padre è mai stato felice  
come quando eravamo insieme. Tu mi hai regalato  
la certezza di non essere più solo per il resto dei miei  
giorni perché avrò sempre te nel mio cuore.*

*Sii forte e coraggioso come tuo padre, non temere  
niente e nessuno, non farti sottomettere dalle avversari-*

*tà. Addestra il tuo coraggio, e ricordati sempre che io  
sono con te, sempre.*

*Non dimenticare mai il mio amore per te! Tienilo nel  
tuo cuore, ti può difendere da qualsiasi male, e mostra  
sempre l'amore per sconfiggere la malvagità delle per-  
sone.*

*Usalo come uno scudo e nelle difficoltà pensa "il mio  
papà mi ha dato l'amore, io ce l'ho dentro di me e con  
quell'amore posso contrastare ogni male"!*

*Ricordati che sei un giovanotto e mantieni il tuo animo,  
procedi nel cammino della vita, senza presunzione, ma  
non confonderti mai con la volgarità.*

*Confida sempre nell'amore e ricordati che l'amore che  
ti ho dato è intoccabile.*

*Ti voglio tanto bene!*

*Il tuo caro papà!*

BOB STRONG (August 8: Bazaar e Panjwaii, Kandahar province, Afghanistan)



## Da La Sentinella del Canavese

Il Comune presenta il progetto "Libri dal Carcere" portato avanti dall'A.p.r.i. Onlus (Associazione Piemontese Retinopatici ed Ipovedenti). È questa un'associazione di volontariato che riunisce e rappresenta sia non vedenti sia ipovedenti del territorio della regione Piemonte; l'A.p.r.i. offre spazio anche alle persone che accanto alle difficoltà visive presentano deficit uditivi. Attualmente l'Associazione sta realizzando all'interno del carcere di Ivrea un progetto denominato appunto "Libri dal Carcere".

L'attività viene effettuata con la collaborazione di alcuni detenuti che hanno deciso di impegnarsi in questo lavoro a titolo volontario e gratuito. Il progetto vede impegnati la direzione e il personale della Casa Circondariale di Ivrea, nonché gli Assistenti Volontari Penitenziari. L'obiettivo è di fornire ai bambini ed ai ragazzi ciechi, ipovedenti e dislessici, libri di testo multimediali per aiutarli nei loro studi, dalle favole per la prima infanzia ai testi universitari.

Il progetto "Libri dal Carcere" verrà illustrato, in un incontro aperto al pubblico, mercoledì 24 novembre, alle ore 17.00, presso la Sala Dorata del Palazzo Municipale. Dopo i saluti dell'assessore alle Politiche Sociali di Ivrea Paolo Dallan, sono previsti gli interventi di Maria Isabella De Gennaro, direttore della Casa Circondariale di Ivrea; Giuliana Bertola, presidente Assistenti Volontari Penitenziari; Ivo Cavallo, consigliere A.p.r.i. Chiuderà i lavori Marco Bongi, presidente dell'Associazione A.p.r.i.

## Da Il Risveglio Popolare

Stampare in carcere libri multimediali indirizzati a bambini e ragazzi ciechi, ipovedenti e dislessici. Non è solo un'idea, ma un progetto che è in corso di attuazione nella Casa Circondariale eporediese e che ha già prodotto un primo risultato: una favola stampata in braille, in caratteri ingranditi e contenente un cd con l'audiolibro.

Questo primo risultato non vuole assolutamente essere un punto di arrivo, bensì un prototipo per potersi proporre agli enti competenti come stamperia specializzata in questa nicchia di mercato.

Il progetto denominato "Libri dal carcere", è nato da un'idea di Ivo Cavallo dell'Aprì, l'Associazione Piemontese Retinopatici e Ipovedenti, e ha poi trovato l'interesse dell'Amministrazione Comunale, dei Volontari che operano nel carcere e, ovviamente, della Direzione dell'istituto di pena. Lo scorso mercoledì è stato ufficialmente presentato in Comune a Ivrea.

«Tra gli scopi della pena carceraria – ha spiegato il direttore del carcere Maria Isabella De Gennaro – c'è anche quello di arrivare a "un'azione risarcitoria" del colpevole di un reato. Raramente questa azione può essere fatta direttamente nei confronti della vittima, ma può essere svolta nei confronti della società. Che alcuni dei nostri detenuti abbiano potuto raffrontarsi con una disabilità quale la cecità è importante per far capire a loro, che vivono la sofferenza della privazione della libertà, come vi siano persone che vivono quotidianamente delle sofferenze, ma

in maniera incolpevole».

Ora però il progetto deve uscire dalla sua fase di realizzazione del prototipo e verificare se può esserci un mercato, anche perché le risorse sono state esaurite per stampare le cinque copie di questa favola: «In pratica non abbiamo più carta – ha evidenziato Cavallo – e non si tratta di carta normale, ma di carta termosensibile che ha un costo attorno a un euro e 50 ogni foglio A3».

Ma Marco Bongi, presidente dell'Aprì, è convinto che un mercato per questi prodotti possa esserci: «Da una parte vi sono finanziamenti statali e regionali per tradurre in braille i libri di testo delle scuole. Finanziamenti che spesso vengono mal spesi finendo a strutture elefantache che consegnano i libri ad anno scolastico ormai avanzato».

Il tutto avrebbe la duplice funzione sia di realizzare libri per bambini e ragazzi che ne hanno bisogno, ma anche di dare la possibilità ai carcerati di avere un lavoro e un proprio reddito. «Spesso il carcerato è una persona povera – spiegava la coordinatrice dei volontari Giuliana Bertola -. La possibilità di avere un lavoro, oltre all'ovvio scopo rieducativo e alla possibilità di passare il tempo, dà anche la possibilità di avere dei soldi e di non dover dipendere per i propri bisogni dalla sola "carità", spesso sentita come un'umiliazione».

Chiunque fosse interessato ad approfondire la possibilità di stampare libri in braille (interesse già mostrato da alcune scuole) può contattare l'Aprì alla mail [apri@ipovedenti.it](mailto:apri@ipovedenti.it), oppure a quella della delegazione eporediese: [canavese@ipovedenti.it](mailto:canavese@ipovedenti.it).

Marco Campagnolo

# Presentato il progetto

## “Libri dal carcere”

Gentilissimi Signori presenti a questa presentazione. Siamo i detenuti ristretti nel carcere di Ivrea (Sez. speciale), dove abbiamo avuto il piacere di conoscere Ivo e la sua signora Rita.

Con loro passiamo, da qualche mese, un paio d'ore la settimana, e ciò ci ha resi partecipi di un mondo che ci era lontano, quello di chi non può vedere.

Siamo stati coinvolti in un progetto arduo ma affascinante: far leggere... vedere con le dita di una mano, una favola.

La tenacia e l'altruismo di questi signori ci ha spronati a far qualcosa di buono per gli altri, per i bambini non vedenti. Essere impossibilitati a fare le cose che tutti fanno, per noi che siamo in carcere, sembrava il massimo della disgrazia, ma, conoscendo e frequentando Ivo, ci siamo resi conto di quanti altri tipi di carcere possono esserci nella vita di chi in carcere non sta. Un progetto che all'inizio era ipotetico, ora si è con nostra grande soddisfazione fatto realtà!

Questo primo libro ancora in fase di perfezionamento sta a dimostrare quanto si potrà fare in seguito con attrezzature adeguate.

Ringraziamo voi, se ci darete la possibilità di andare avanti, e, ringraziamo Ivo, Rita, le Volontarie e la Direzione della C.sa C.le di Ivrea per averci concesso di essere utili a quel mondo che non può vedere ma che, a noi, ha già fatto vedere cose, che altrimenti non avremmo potuto vedere.

**Pippo, Marco,  
Carmine, Aurelio,  
Michele e Romano**

*Ragazzi, non so che dire, soprattutto perché noi, ed io in particolare, non abbiamo fatto proprio nulla di nulla...*

*Semplicemente vi ho guardato mentre il bambino innocente che è nato con voi ed è stato con voi fino a quando non è stato travolto dal destino e dai turbini della vita non ha fatto capolino da qualche parte.*

*Ci siamo visti e semplicemente gli ho sorriso senza né dire né fare nulla.*

*Poi lo ho visto che cresceva, prendeva coscienza di sé ed ho ignorato le pressioni che, da più parti, pretendevano subito qualcosa di concreto da lui: non avrebbe potuto, non era ancora in grado..*

*Infine, quando mi è parso che fosse ben cosciente delle sue possibilità, allora ho fatto una mossa apparentemente azzardata: ho convocato la conferenza stampa quando nessuno di noi aveva ancora la più pallida idea di quello che avremmo prodotto, ma, detto tra noi, non rischiamo nulla: il bambino mi aveva sorriso e fatto l'occholino!*

*Così siamo giunti a 4 giorni dalla data e non c'era ancora nulla; ma il giorno prima della conferenza stampa c'era tutto, ma proprio tutto ed il bambino questa volta non sorrideva solo, rideva proprio!!*

*Ed io, come al solito, non avevo fatto nulla più che mai!!*

*A questo punto cosa può fare uno che non ha fatto niente avendo in cambio tanto vostro affetto?*

*Sarà meglio che sia lui a ringraziare, infatti la signora Rita ed il vostro amico Ivo vi ringraziano col cuore!!*

**Ivo Cavallo**



AJAY VERMA (September 8: PUNCHKULA, India del Nord) Inondazione del Gange

# Finalmente ritorna il Mundialito!

**MARGHERITA GENTA**

Nei giorni 28 ottobre e 3 novembre 2010, si è concluso il torneo di calcio, di cui avevo parlato nell'articolo precedente.

Riprendo alcuni appunti che mi ha inviato il prof. Leo Zappalà, coordinatore dell'ass. IRIDE di Grugliasco che sta realizzando un progetto denominato laboratorio del fisico all'interno delle carceri piemontesi con l'obiettivo di lanciare messaggi di civiltà e regole di moralità attraverso le attività sportive e ludiche, mirate al reinserimento dei detenuti nella società.

Attualmente ci sono una decina di insegnanti di educazione fisica impegnati come volontari nelle carceri di Torino, Asti e Ivrea.

Rientra in questo progetto il Mundialito 2010

‘ Il torneo di calcio è la parte culminante di un progetto di attività sportiva, che gli insegnanti di educazione fisica, Monte e Berardi dell'associazione Iride, in collaborazione con i volontari, seguono con grande impegno da alcuni anni.

Alla fine del torneo, direttamente nel campo sportivo si è proceduto alla premiazione delle squadre prime classificate.

Si è riusciti a dare un certo rilievo all'evento con la presenza della Direttrice, del Commissario, di un Ispettore, di numerosi agenti, degli insegnanti del progetto Iride e di alcuni volontari.

Tutti i giocatori ( circa una ottantina ) hanno ricevuto un premio, in base alla classifica delle squadre, premi offerti dall'associazione e dai volontari.

Erano un po' dispiaciuti evidentemente i giocatori delle squadre 'ultime' che hanno potuto ritirare i premi ai piani dalle mani degli agenti ..... perché non è tanto il premio in sé che conta, quanto il partecipare insieme alla cerimonia della premiazione.

Ma si sapeva già che non sarebbe stato possibile farli scendere di nuovo tutti al campo, per ovvi motivi di sicurezza.

Questo avvenimento, piccolo finché si vuole, è stato importante per il significato che porta in sé ...

L'appellativo di mundialito era più che appropriato in quanto vi hanno partecipato giocatori di varie nazionalità con la differenza che la multinazionalità era presente anche nella composizione di ogni squadra: italiani che giocano fianco a fianco con marocchini, algerini, romeni, nigeriani...

È evidente quindi lo scopo di favorire attraverso uno sport di squadra una maggior integrazione fra culture diverse, l'accettazione e il rispetto delle regole e degli avversari per allentare un po' la tensione che



## In memoria del 'mundialito' 2006

È vivo ed indelebile per noi volontari il ricordo di Tino Beiletti, volontario penitenziario al carcere di Ivrea per tanti anni.

Con la sua genialità paziente ed instancabile riusciva a realizzare progetti che ora per noi sono solo più sogni utopici! Ma sono davvero defunti, o possono ancora risorgere ?

Un esempio fra i tanti: il torneo di calcio.

Giovedì scorso, 28 ottobre, si sono disputate le prime partite di calcio di un mini torneo che si è finalmente potuto realizzare grazie all'impegno della associazione Iride che sta realizzando questo progetto con lo scopo di promuovere tra i detenuti lo spirito di squadra, il rispetto delle regole e dell'avversario...

Il pensiero corre al Mundialito 2006 !

Vorrei riproporre alcuni brani stralciati da un articolo scritto da Mario e Christian sull'Alba di dicembre 2006:

*Lunedì 2 ottobre '06, all'interno dell'Istituto di Ivrea, si è svolta la prima partita del Torneo composto da un totale di 6 squadre; 4 interne e 2 esterne (l'AVIS e l'Istituto Cena)*

*... risalta in particolar modo l'organizzazione di Santino Beiletti... che è riuscito ad avere a disposizione una terna arbitrale della Federazione Arbitrale Gioco Calcio*

*Durante lo svolgimento delle competizioni molti nostri compagni detenuti hanno potuto assistere ai lati del campo alle partite, dando sostegno alle nostre prestazioni con un tifo da stadio, soprattutto quando sono arrivati i ragazzi dell'Istituto Cena perché non era tanto importante la partita in sé, ma confrontarsi sportivamente con ragazzi provenienti dalla Libertà, regalandoci sensazioni ed emozioni molto forti perché non si trattava solo di un risultato finale ma di una conoscenza fra due realtà...*

L'articolo si conclude con il resoconto della festa della premiazione con la presenza del Direttore, la partecipazione di un gruppo musicale, il buffet della scuola alberghiera, i fotografi e il TG del Canavese....

Sono passati 4 anni e solo ora si realizza in formato ridotto questo torneo! Non ci sono squadre esterne, il tutto si è dovuto concentrare in 2 giornate, compresa la premiazione, mentre al Mundialito 2006 le giornate erano state ben 9 e la premiazione si era trasformata in una festa vera e propria a suggellare tutto il percorso fatto!

È vero che la situazione carceraria ora è molto meno gestibile di allora per tutta una serie di fattori dovuti soprattutto al sovraffollamento.

Basti pensare che nell'agosto 2006 era stato approvato l'indulto e i detenuti nella Casa Circondariale di Ivrea erano scesi, mentre ora abbiamo superato livelli precedenti, con tutto ciò che questo comporta per la gestione di un torneo di calcio in sicurezza.

Abbiamo bisogno del sostegno di tutti per continuare ad operare efficacemente in carcere, solo così ogni piccola realizzazione sarà una goccia positiva, un segno di speranza oltre il MURO.

si vive all'interno del carcere che, come in tutti gli istituti di pena italiani, è sovraffollato e mette a dura prova il personale interno.'

I commenti di chi ha potuto partecipare sono stati positivi.

Mi diceva sorridendo un giocatore della squadra ultima classificata (avevano perso per 12 a 2 ... e lui aveva giocato da portiere e da centravanti !) "è stato bello giocare, anche se ci è capitata una squadra forte e che si era potuta allenare più di noi, non avevamo neppure le scarpe da calcio...io poi non avevo mai giocato prima, ma mi sono divertito un mondo...peccato che essendo l'ultima classificata non siamo stati premiati in campo ... però l'importante è stato partecipare e passare una giornata diversa.

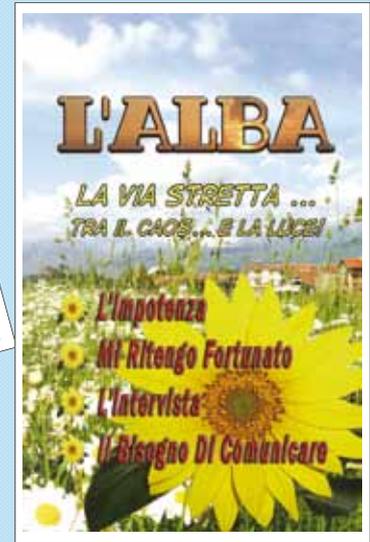
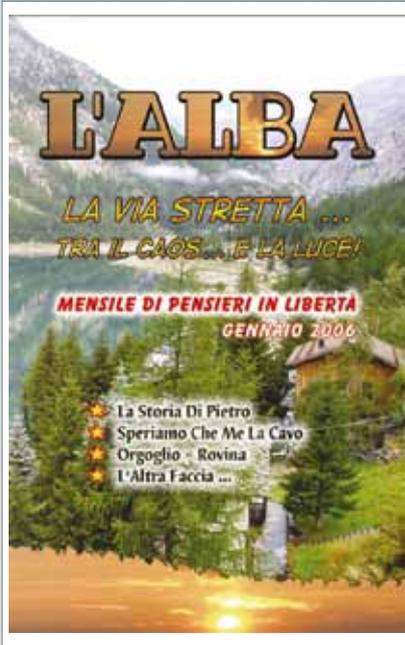
Sappiamo come sia difficile realizzare ogni intervento nella realtà carceraria attuale...molto dipende sempre dalla buona volontà e dalla disponibilità dei singoli...

Vorrei sottolineare, ad esempio, come l'arbitro sig. Aichino Guido che veniva appositamente (e gratis!) da Torino, si è trovato in difficoltà, in quanto le date delle gare sono state spostate più volte e alla fine è riuscito ad arbitrare solo il 28 ottobre!

Vanno a lui e all'associazione Iride tutti i nostri ringraziamenti per l'impegno nell'affrontare i problemi organizzativi che sembrano banali al mondo esterno, ma che in carcere diventano montagne insuperabili!

Grazie di cuore!

# 2011



## gennaio

l	m	g	v	s	d
				1	2
3	4	5	6	7	8 9
10	11	12	13	14	15 16
17	18	19	20	21	22 23
24	25	26	27	28	29 30
31					

## febbraio

l	m	g	v	s	d
		1	2	3	4 5 6
7	8	9	10	11	12 13
14	15	16	17	18	19 20
21	22	23	24	25	26 27
28					

## marzo

l	m	g	v	s	d
		1	2	3	4 5 6
7	8	9	10	11	12 13
14	15	16	17	18	19 20
21	22	23	24	25	26 27
28	29	30	31		

## aprile

l	m	g	v	s	d
				1	2 3
4	5	6	7	8	9 10
11	12	13	14	15	16 17
18	19	20	21	22	23 24
25	26	27	28	29	30

## maggio

l	m	g	v	s	d
				1	
2	3	4	5	6	7 8
9	10	11	12	13	14 15
16	17	18	19	20	21 22
23	24	25	26	27	28 29
30	31				

## giugno

l	m	g	v	s	d
		1	2	3	4 5
6	7	8	9	10	11 12
13	14	15	16	17	18 19
20	21	22	23	24	25 26
27	28	29	30		

## luglio

l	m	g	v	s	d
			1	2	3
4	5	6	7	8	9 10
11	12	13	14	15	16 17
18	19	20	21	22	23 24
25	26	27	28	29	30 31

## agosto

l	m	g	v	s	d
1	2	3	4	5	6 7
8	9	10	11	12	13 14
15	16	17	18	19	20 21
22	23	24	25	26	27 28
29	30	31			

## settembre

l	m	g	v	s	d
		1	2	3	4
5	6	7	8	9	10 11
12	13	14	15	16	17 18
19	20	21	22	23	24 25
26	27	28	29	30	

## ottobre

l	m	g	v	s	d
				1	2
3	4	5	6	7	8 9
10	11	12	13	14	15 16
17	18	19	20	21	22 23
24	25	26	27	28	29 30
31					

## novembre

l	m	g	v	s	d
		1	2	3	4 5 6
7	8	9	10	11	12 13
14	15	16	17	18	19 20
21	22	23	24	25	26 27
28	29	30			

## dicembre

l	m	g	v	s	d
		1	2	3	4
5	6	7	8	9	10 11
12	13	14	15	16	17 18
19	20	21	22	23	24 25
26	27	28	29	30	31